

A Cosenza presentato il libro del docente di Economia Pierangelo Dacrema e il culto dell'intensità della vita

di FABIO GRANDINETTI

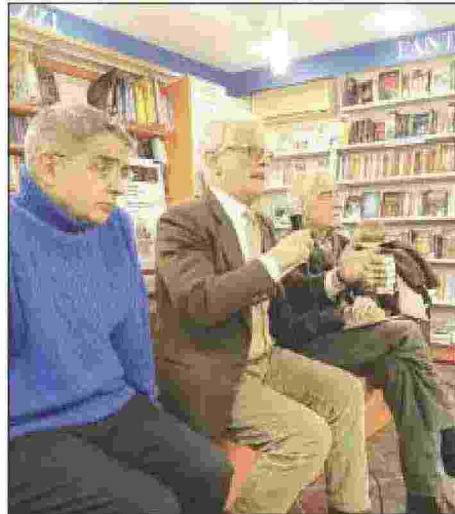
CHI l'ha detto che la moderazione debba per forza significare il controllo dei vizi. E che l'ideologia del salutismo sia destinata a impossessarsi della vita dell'uomo, anche in età adulta e con il sopraggiungere delle malattie. "Etica dei vizi. Come resistere alla tentazione di diventare ex-fumatori, ex-bevitori e vegetariani" (Rubbettino Editore, 2019) di Pierangelo Dacrema affronta questo tema con autenticità e ironia, colorando di semplicità argomenti che entrano in profondità nella vita dell'uomo.

«Un libro che parla di storia personale – ha spiegato l'autore, docente di Economia, in occasione della presentazione di mercoledì scorso alla libreria Mondadori di Cosenza –, scritto a un'età in cui si ha la certezza che il percorso davanti è più breve di quello già vissuto. Un libro sulla vita e quindi sulla morte, che può non essere lo spavento supremo. Commuove più di quanto spaventi e non deve indurre la vita a rinunciare a sé stessa. I vizi, per quanto banali e quotidiani, ci riguardano, ci connotano, diventano sentimenti e identità».

Un uomo in età matura, molto legato alle sue deprecabili abitudini – fumatore, bevitore, gran mangiatore di carne – che viene improvvisamente allarmato dall'anomalo funzionamento del suo cuore. È sposato, ha sei figli ed è pertanto sottoposto a forti sollecitazioni per un radicale cambiamento dello stile di vita.

«Quando mi sono accorto che mi stava passando la voglia di fumare e bere – ha raccontato Dacrema – ho ripreso coscientemente. Ho deciso, soffrendo, di non voler rinunciare alla mia identità. Il libro è dedicato al culto dell'intensità di vita. La morte è ineludibile e per chi ama la vita è una iattura. Ma occorre una reazione, bisogna vivere la propria vita, ognuno come la interpreta».

«Un libro di cui raccomando la lettura – ha dichiarato Raffaele Perrelli – nonostante io sia parsimonioso e ipocondriaco. Affronta il tema della moderazione, un tema antico che viene dalla filosofia cinico-



Perrelli, Dacrema e Piperno

greca: la misura nel vizio. Il libro invece racconta la misura nella virtù. Non si può essere troppo virtuosi, non si può rinunciare a troppe cose. Non è un libro sulla malattia, sul breve malanno che ha passato, ma sulla permanenza e la definizione di sé. Noi pensiamo di definirci, ma in realtà sono gli altri a farlo. È lo sguardo del medico che definisce l'eccesso. Non è un'autobiografia, ma un'autobiologia sul proprio corpo come teatro dell'identità. Un libro impregnato di cultura decadente e oraziano, perché cerca di creare una morale mondana, che dialoga con il resto del mondo, non ascetica».

«Pierangelo ha una sorta di furia produttiva – ha spiegato Franco Piperno – e riesce ad affrontare con la stessa efficacia il tema della moneta (una cosa astratta ma considerata la più concreta di tutte) e quello dell'infarto in casa, una delle cose più intime, e quindi più concrete, che abbia mai letto. Espone la sofferenza, con una scrittura che, per dolcezza e sobria tenerezza, sembra passare da mani femminili. La sofferenza gli apre una prospettiva di riflessione diversa sulla morte e sulla malattia. Lungo le pagine, scritte in maniera accattivante e con grande ironia, scorre una critica a chi vuole morire sano».